

Ecologista ante-litteram, sensibile all'arte figurativa, attento all'infanzia, il poeta Marco Pola è «l'unica voce poetica trentina capace di innestarsi nello spirito originario di questa terra, traendone continuo alimento».

Ne abbiamo parlato con il curatore dell'opera poetica Alessandro Franceschini.

di **Mariapia Ciaghi**

Marco Pola

La civiltà dell'anima

A cent'anni dalla nascita del Poeta Marco Pola è uscita la raccolta di tutte le poesie che lei ha curato per i tipi de La Finestra editrice di Lavis. Quale è stato il suo approccio all'opera di Pola? Con quale criterio e metodo ha lavorato a questo libro?

L'idea di raccogliere e di rendere nuovamente fruibili le opere di Marco Pola risale a tre anni fa, subito dopo la mia discussione di laurea. L'italianista Stefano Verdino, col quale mi ero laureato in filosofia proprio sulla poesia dell'ultimo Pola, mi aveva incoraggiato a "sondare il terreno" per capire se c'era un interesse a vedere di nuovo pubblicato tutto il corpus poetico del poeta di Trento. Fu proprio lui ad indicarmi la casa editrice La Finestra come un possibile contatto. L'incontro con l'editore Albertazzi ha fatto poi il resto.

Bisogna dire che dopo la sua scomparsa, avvenuta nel 1991, gli interessi intorno a Pola erano un po' scemati. Il convegno "Intorno all'opera di Marco Pola" organizzato nel 1993 fu un evento scientifico importante ma molto istituzionale. Non aveva generato nuovi appassionati ed era rifluito nelle stesse polemiche che aveva generato. E il centenario dalla nascita era un'occasione importantissima per riaprire un confronto e trovare nuove strade di conoscenza.

Inoltre, quando ho cominciato a raccogliere il materiale, mi sono accorto che il patrimonio poetico di Pola poteva essere in pericolo. Alcuni libri esistevano solo in copia unica, alcuni addirittura in fotocopia. Era quindi necessario provvedere ad una ristampa per evitare di compromettere un patrimonio prezioso.

Si è trattato di un lavoro molto paziente. In totale c'è voluto circa un anno per raccogliere, riscrivere, correggere e sistematizzare tutte le poesie. Sono state proposte ai lettori in una edizione "cronologia" che non appesantisce il testo con apparati critici e note. L'unico contributo filologico è stato quello si proporre le liriche nell'ultima versione licenziata dal poeta. Non vuole mettere le parole "fine" agli studi dedicati al poeta. Ma essere, semmai, uno strumento importante per nuovi studiosi e appassionati. Come l'ha definita lo stesso Verdino, si tratta di un'opera «*poderosa ma essenziale allo stesso tempo*».

Quali sono, secondo lei, gli episodi più significativi che hanno determinato l'itinerario umano e artistico di Marco Pola?

Vi sono tre episodi, tragici e laceranti, che sono fondamentali per capire la formazione e la personalità di Pola: la deportazione - insieme a molti abitanti del Trentino orientale - a Katzenau, durante la Grande Guerra, al rien-



Foto: Dino Panato (Archivio UCT)

tro dalla quale il piccolo Marco troverà il suo mondo e la sua infanzia distrutti dalla bombe della guerra; l'implosione del futurismo al quale il giovane poeta aveva affidato i primi virgulti poetici e la caduta del fascismo nel quale Pola aveva visto la speranza dei "tempi nuovi". E che verrà travolta dallo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Oltre a questi episodi vi sono due persone particolarmente importanti: la scultrice Cesarina Seppi, che a partire dagli anni Cinquanta, lo introdusse negli ambienti culturali ed intellettuali italiani e l'editore Vanni Scheiwiller, di Milano, che diede respiro nazionale all'opera del poeta di Trento.

Quali sono i legami tra il poeta trentino e l'arte figurativa?

I legami tra l'arte e Pola sono vastissimi. In un triplice senso: Pola fu un amico degli artisti e un frequentatore di gallerie d'arte con all'attivo anche una significativa attività di promotore culturale (negli anni Cinquanta e in seno al "Circolo del cavallo azzurro") e di critico d'arte (dalle colonne de l'Alto Adige a partire dagli anni Settanta); Pola fu artista egli stesso: alcune copertine di li-

bri sono state disegnate da lui e, seppur in numero limitato, esistono disegni e tavole ad olio che portano la sua firma; e, infine, Pola fu un "pittore di versi": cioè adottò delle metodologie tipicamente figurative per comporre poesie.

Si è parlato di Pola come di un ecologista "ante-litteram"...

L'aspetto di Pola ecologista in versi è stato teorizzato e indagato dal poeta (ed ecologista) Sandro Boato. Lui per primo ha messo in evidenza il "filo verde" che attraversa tutta l'opera di Pola. E che già dall'inizio degli anni Sessanta denunciava l'alienazione dell'uomo nella società contemporanea e conclude la sua carriera poetica in dialetto con dei veri propri omaggi alla natura. Si pensi ad esempio alle raccolte I fiori de l'ort. I òri del bosch...

Pola fu attento anche all'infanzia...

Certo: Marco Pola considerava i bambini le presenze più significative della sua vita. Godeva del mondo magico e incontaminato

segue a pag. 24

continua da pag. 23

dell'infanzia. A loro dedicò tre libretti squisiti intitolati Scuola mia e usciti nella prima metà degli anni Ottanta. Sono delle raccolte in italiano e in dialetto: poesie, storielle, filastrocche che il poeta amava leggere proprio all'interno delle aule scolastiche dove era spesso ospite. In particolare nella scuola di Marter, nella sua Roncegno.

Carlo Munari scriveva nel 1965: «Pola è l'unica voce poetica trentina capace di innestarsi nello spirito originario di questa terra, traendone continuo ali-

mento». Qual è il retroterra culturale della poesia dialettale di Pola?

Quando compare la prima raccolta in dialetto di Pola *Le fize del sofà*, firmata con un pseudonimo (Tòni Rondola), il poeta ha già cinquantasei anni, all'attivo quasi una decina di libri e una fama consolidata di poeta lirico in lingua italiana. Inizia per gioco, quasi per sberleffo nei confronti di una poesia trentina che in quegli anni raggiunge l'apice della mediocrità e della pochezza. Stilisticamente i libri del primo Pola si innestano nella tradizione popolare trentina. Ma si staccano per la freschezza dei contenuti, per l'ironia, per la sagacia con i quali si emancipa

dalle consuetudini della letteratura trentina ancorata, allora, ai temi della contrada, della mamma, della famiglia, della nostalgia. A partire dalla quarta raccolta Maria Lumeta e altri pecadi, Pola si staccherà dalla tradizione trentina e approderà a quella poesia sorprendentemente moderna, libera nel verso e gnomica nei contenuti, che lo renderà celebre.

Nei versi di Pola ricorre sovente una figura femminile...

Rosina, Maria Lumeta, Veronica dei paesi sono tre figure femminili che ricorrono in tutta la produzione poetica dialettale di Pola. Egli amava definire queste figure come metafore della "poesia". In realtà c'è probabilmente qualcosa di più profondo e di lacerante. Maria rappresenta la sublimazione dell'amore, la ricerca incessante della felicità sentimentale. Veronica è, nella sua vita libera da costrizioni e da pregiudizi, l'alter ego del poeta che per tutta la vita soffrì molto la condizione della vita di provincia.

Andrea Zanzotto in una analisi appassionata scrive che «Pola (...) ha saputo trovare un punto d'incontro, un moto caldo di parole che da terragne si fanno terrestri...». Ci può fare un esempio a questo proposito?

L'originalità di Pola sta proprio in questo: egli raccoglie gli elementi della tradizione popolare e li rende aulici, nuovi, sorprendentemente "sovra" umani. Trasforma gli oggetti della fatica in strumenti esistenziali. Un esempio per tutti: la poesia "Quando de not i sbianza le contrade l con quela ladra che par 'n bis..." nella quale Pola trasforma l'attività dei netturbini notturni in un'occasione di contemplazione esistenziale.

Dove vanno a morire le allodole?

Dove nascono i frutti del "seme della parola"...

In che cosa consiste l'appartenenza di Pola alla 'civiltà dell'anima'? Qual è il messaggio, il grido solitario del poeta?

Negli ultimi anni la poesia di Pola subisce un ulteriore passaggio di maturità. Nel 1989 il poeta chiude il suo viaggio 'purificatore' nel dialetto e approda ad un italiano lirico di una bellezza senza precedenti. Ad oltre ottant'anni il poeta di Trento trasforma la sua poesia in uno strumento di complessa analisi filosofica dell'esistenza. Nelle ultime due raccolte (*Autunno e maschere* del 1989 e *Il sonno delle lucertole* del 1991) la sua poesia raggiunge vette altissime dal punto di vista simbolico e stilistico. La poesia, l'arte, l'amore sono gli ultimi baluardi ai quali il poeta si affida prima di sprofondare nell'oblio. Una "civiltà dell'anima" che può guarire anche dalla morte.

La presentazione del volume "Marco Pola. Opera poetica" al Castello del Buonconsiglio. Da sinistra: Andrea Castelli, Alessandro Franceschini, Stefano Ferdinando Verdino, Marco Albertazzi.



"Marco Pola. Opera poetica"

Il volume raccoglie l'intero corpus poetico di Marco Pola e propone in ordine cronologico tutte le liriche date alla stampa dal "poeta di Trento" dal 1936 (l'anno di uscita de *Il gallo sul campanile*) al 1991 (anno della scomparsa e dell'uscita dell'ultima silloge: *Il sonno delle lucertole*). Si tratta di una quantità poetica considerevole (più di mille poesie) suddivise in trentasei sezioni (corrispondenti ai titoli delle raccolte) e che raccolgono le poesie in italiano, in dialetto composte da Pola in più di sessant'anni di anni di attività intellettuale. Completano il volume un'introduzione critica e biografica, un glossario italiano-dialetto, una bibliografia completa delle opere di e su Pola. Il volume è corredato con un cd audio con incise poesie recitate dagli attori Andrea Castelli e Tommaso Lonardi e sei canzoni per coro maschile musicate dal Maestro Angelo Mazza su testi e liriche del poeta di Trento.

